



Lettera di Massimo Toschi al Presidente della C:E.I.

Caro Bagnasco, non cancelli la Via Crucis della Chiesa Libica

Carissimo padre,

parlando domenica scorsa, della situazione in Libia e rispondendo ad una domanda di un parrochiano, lei ha detto:

«Il vangelo ci indica il dovere di intervenire per salvare chi è in difficoltà. Se qualcuno aggredisce mia mamma, che è

in carrozzina, io ho il dovere di intervenire».

Lei pensa di poter intervenire perché si ritiene forte, ma proprio qui sta l'errore. La gran parte del mondo è debole e senza difesa, e proprio questo ci deve spingere a riconoscerci tra i deboli e non tra i forti.

Sono un disabile e mi muovo in carrozzina. Sono andato tre volte a Gaza, a Goma, due volte in Libia, in Libano sulla linea della guerra, in Burundi al confine con il Ruanda e in molte altre parti del mondo.

Non mi sono mai posto il problema di difendermi. Al contrario l'esperienza della carrozzina mi ha insegnato a condividere la debolezza di molti. E lì ho trovato la vera sapienza e i veri maestri della pace nel mondo, che sono le vittime, coloro che pagano il prezzo alto della violenza.

Si tratta allora di scegliere se seguire la via della forza che solo pochi possono usare, o la via della debolezza, che è la condizione di miliardi di persone.

In questa scelta sta il futuro dei popoli.

Io so che il vangelo indica a me e a tutti (persone e popoli, comunità e singoli) la via della croce, che è via di luce e via di pace. Solo chi sceglie questa via, come discepolo di Gesù, può annunciare con fecondità il vangelo del perdono e della riconciliazione, della pace e della fraternità.

La chiesa di Libia vive questa via crucis, senza averlo scelto. Altri, che sono potenti, compresi noi, hanno scelto per lei e per quel popolo.

Il suo errore sta in quel *"mia madre"*. È *"il mio"*, che ci mette gli uni contro gli altri, che ci impedisce di vedere tutte le mamme libiche e i loro figli, da Bengasi a Tripoli.

Se lasciamo *"il mio"* e abbracciamo la via della debolezza crocifissa, allora troviamo *"il tutti,"* a cui dare la vita.

Carissimo Padre, sappiamo insieme che l'unico intervento che il vangelo ci chiede è quello di morire per tutti. A niente di meno siamo chiamati, se davvero vogliamo seminare la pace.



Massimo Toschi (esperto cooperazione internazionale)

(l'Unità, 25.03.'11)